

## Intelligenza artificiale e Covid, una sola radiografia per la diagnosi

L'Università di Torino continua a sperimentare integrando le nuove tecnologie alla ricerca sul Covid. C.o.R.S.A. è il nome del nuovo progetto finanziato dalla Regione Piemonte che ha come obiettivo la valutazione degli effetti e dell'impatto della malattia attraverso la radiografia del torace. Questa ricerca mira ad aumentare sensibilmente la precisione diagnostica, con la

possibilità di individuare i casi di Covid-19 anche tramite radiografia. Il Rettore afferma «L'Università di Torino è fiera del finanziamento ottenuto dal Progetto Co.R.S.A., che consentirà di sviluppare e applicare un sistema di intelligenza artificiale per la diagnosi di polmoniti Covid a partire da una semplice radiografia al torace». La ricerca, coordinata dal pro-



professor Marco Grangetto del Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino, è

finalizzata a sviluppare un sistema all'avanguardia. La radiologia tradizionale è spesso scelta come primo esame. Il motivo è la facilità con la quale è possibile eseguirla in aree Covid. Il limite però è la bassa sensibilità nell'identificazione delle lesioni polmonari precoci. Questo fa sì che siano necessari diversi esami e i tempi di attesa dei pazienti negli spazi comuni aumentano. In questo modo si innalza il rischio di contagio. Co.R.S.A. vuole affinare l'accuratezza diagnostica e diventare uno strumento rapido ed efficace.

ce. Sarà possibile valutare l'impatto sulla gestione dei pazienti adottando opportune procedure di isolamento cautelare per i positivi al virus. Ha spiegato Stefano Geuna, «questa è l'ulteriore dimostrazione di come la sinergia tra innovazione tecnologica e conoscenze mediche avanzate sia la strada maestra che consentirà di vincere definitivamente la battaglia contro il Covid-19. In questa direzione ci muoviamo con partnership importanti tra settore pubblico e privato nell'ambito della ricerca di base e applicata».

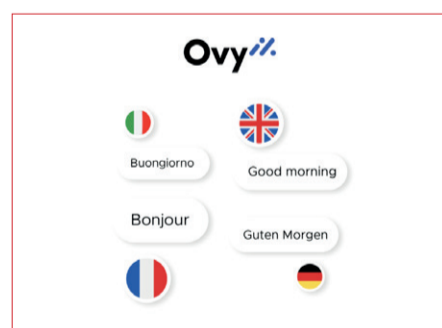
# APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

NUOVO ASSISTENTE VIRTUALE

## Rispondere alle mail ruba tempo? Ora c'è Ovy

L'ultima novità degli assistenti virtuali si chiama Ovy ed è nata in Italia. Si tratta di un assistente perfettamente integrato con i software e i servizi di Google ed è stato sviluppato da una startup di Milano, Userbot. Questo sistema sfrutta gli algoritmi di intelligenza artificiale per elaborare le e-mail di risposta con un solo click, riducendo in modo sostanziale i tempi di gestione delle comunicazioni in entrata. La sua utilità per i clienti business è stata dimostrata dal recente report di McKinsey&Company, secondo cui il 28% della giornata lavorativa di una persona con compiti manageriali è destinato a rispondere ai messaggi accumulati nella casella di posta elettronica, e cioè circa due ore e mezza spese ogni giorno per elaborare e contestualizzare una e-mail di risposta.



La peculiarità di Ovy è quella di saper individuare automaticamente chi è il destinatario e il contenuto del messaggio e quindi scrivere un testo realistico e pertinente al contesto. Il suo utilizzo è semplicissimo: una volta installato, basta infatti aprire l'e-mail a cui si desidera rispondere e cliccare sul comando «genera risposta», selezionando una tra le opzioni personalizzate disponibili e aggiungere eventuali informazioni specifiche prima di inviare con un ultimo click la mail. A discrezione dell'utente è la scelta del «tono» e del registro della risposta, che può essere positiva, negativa oppure di ringraziamento e ancora formale, informale, generica, allegra... Ovy, grazie alla qualità delle prestazioni si è posizionato in solo giorno al secondo posto della classifica del portale americano Product Hunt, un riferimento su scala globale per le novità tech. Eppure, come ha confidato Antonio Giarrusso, founder e Ceo della startup, «Tutto è iniziato come un esperimento interno che ha funzionato in modo così sorprendente da indurci a costruire un prodotto completo». Prodotto che ora atterra sul mercato gettando le basi per quella che Giarrusso definisce «Un'integrazione simbiotica tra l'uomo e la macchina basata su un'interazione minima. Ovy ne rappresenta un esempio, il primo passo verso il futuro dell'e-mail».

Jasmine MILONE

RIFLESSIONE – L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LE RESPONSABILITÀ LEGATE ALLA COSCIENZA UMANA

# Auto senza pilota, anche senza colpa?

L'essere umano è l'apice della creazione perché, fatto

a immagine di Dio, sa distinguere il bene e il male ed è libero di scegliere il suo agire. Questo lo differenzia non solo dagli animali, ma anche dalle macchine, le quali sono costrette nelle loro funzioni dentro a confini decisi dal loro creatore. Un mulino non potrà fare da ruota per un'auto e un cacciavite non potrà svitare una lampadina. L'invenzione ottocentesca del linguaggio di programmazione, che altro non è se non uno strumento per dare istruzioni ad una macchina, ha aperto un cantiere immenso: una singola macchina può ora compiere azioni diverse senza cambiare le parti meccaniche, ma solo grazie a comandi diversi. L'evoluzione di questa storia vive nelle nostre case: i personal computer, poi gli smartphone e ora le intelligenze artificiali (Ai) e il machine learning. Queste ultime due, forse per ora meno note, rappresentano il futuro della tecnologia e mirano sostanzialmente a diminuire la distanza tra uomo e macchina.

Che le macchine siano molto più efficienti dell'uomo in compiti specifici come calcoli, catene di montaggio e trasporti di oggetti pesanti non è un mistero. Un computer, anche datato, può fare più operazioni contemporanee (in parallelo) superando di gran lunga le capacità degli esseri umani. L'uomo, dal canto suo, riesce ad apprendere da solo nuove competenze e, all'occorrenza, inventarne ancora altre. Il machine learning ha introdotto qualcosa di molto simile: imparando da decine di migliaia di soluzioni dello stesso problema, le Ai sono in grado di riscrivere da sole intere parti di codice o di scriverne di nuove, per aggiornare o aggiungere capacità. Questa rivoluzione, di fatto, stacca le macchine dall'esterno bisogno di una sorveglianza umana e le rende ancor più simili agli uomini:



**Se la differenza uomo-macchina venisse annullata, si dovrebbe ripensare completamente la Creazione**

come un bambino all'inizio ha bisogno della madre per apprendere le basi della vita, così una Ai necessita di un programmatore che le dia l'inizio, per poi continuare



**Diritti e principi**

La proposta di Digital Act dell'Unione Europea.

da sola ad imparare sempre cose nuove. La questione in gioco non è da poco. Se la differenza uomo-macchina venisse annullata, si dovrebbe ripensare completamente la Creazione, con un cambio sostanziale dell'uomo, che passerebbe da creatura a Creatore. Questa differenza tende però solo asintoticamente ad annullarsi, senza sparire mai del tutto. Non corriamo il rischio di diventare creatori al pari di Dio. La coscienza resterà a baluardo dell'umanità come unicum nel creato, lasciando all'uomo il primato all'interno della creazione, ma anche tenendolo ben piantato a terra, totalmente altro dal Creatore. Agli inizi degli anni Quaranta del secolo scorso Isaac Asimov ipotizzava le tre leggi della robotica, tre leggi a cui ogni macchina deve rispondere sempre e comunque, senza nessuna eccezione. Le tre leggi tengono i robot sotto il dominio umano, scassando ogni possibilità di ribellione da parte di questi. La coscienza permette all'uomo di ravvedersi, di imparare dai propri errori, di aderire un po' alla volta al volere divino. Una macchina, anche se sbaglia, non conosce il senso del peccato. Un'auto a guida automatica che provoca un incidente mortale non sa di

aver sbagliato, a meno che non gli venga detto. Il primo caso di incidente causato da un'auto a guida automatica risale al 2016, in Florida. Per ora queste auto richiedono la vigilanza del pilota umano, che deve essere pronto ad intervenire prontamente in caso di necessità. Nel 2019 invece un'altra auto a guida autonoma, in Arizona, investe e uccide una ciclista. L'auto verrà scagionata perché la dinamica dell'incidente non avrebbe permesso nemmeno ad un autista umano di impedirlo.

Se venisse riconosciuto un caso di incidente in cui la colpa viene attribuita al software che gestisce la guida automatica, potremmo davvero dire che «è colpa dell'autopilota»? Riconoscere una colpa equivale a riconoscere una coscienza all'auto, la capacità di distinguere bene e male. Ma una macchina non sa di aver ucciso un uomo. Sa di non essere arrivata al traguardo, magari riconosce un corpo umano steso sull'asfalto. Ma il senso del peccato, la consapevolezza di aver fatto una cosa sbagliata, in altre parole la coscienza, è un dono che l'uomo ha ricevuto ed è qualcosa di difficilmente replicabile.

**Giovanni ZAGO**  
insegnante di religione